

CECILIA SANTORO LEZZI

L'ACCORDO DI COOPERAZIONE TRA LA COMUNITÀ  
E LA IUGOSLAVIA: UN ALTRO PASSO VERSO  
L'INTEGRAZIONE EUROPEA?

L'evoluzione recente dell'economia iugoslava ha la sua ragione d'essere nella evoluzione del quadro storico-politico, avendo gli avvenimenti trascorsi inciso profondamente « sui paesaggi e sulle genti della Jugoslavia e trovano larga espressione negli attuali problemi economici regionali e nazionali »<sup>1</sup>.

La Repubblica Federale Iugoslava è il frutto di numerosi trattati conclusi dopo il primo e il secondo conflitto mondiale, ha raggiunto la sua struttura politica attuale in seguito alla Costituzione del 1963 e a quella del 1974. È caratterizzata da « un mosaico di popoli, di civiltà e di territori profondamente diversi tra loro »<sup>2</sup>, se si considera che è un paese con due alfabeti (latino e cirillico), tre religioni maggiori (ortodossa, cattolica-romana e musulmana), tre lingue principali (serbo-croato, sloveno e macedone) e numerose minoranze (Albanesi, Magiari, Turchi, Slovacchi, Bulgari, Italiani), sei repubbliche federali e due Regioni autonome, la Jugoslavia ancora oggi è uno stato che risente della divisione del territorio in due aree che gravitano intorno a Belgrado e a Zagabria. Tale situazione, che affonda le sue radici in epoca storica molto lontana (presumibilmente nella divisione tra Impero Romano d'Occidente e Impero Romano d'Oriente), ha di fatto portato le popolazioni croate e slovene del nord-

---

<sup>1</sup> G. VALUSSI, recensione a: F. E. I. HAMILTON, *Jugoslavia*, « Riv. Geogr. Ital. », LXXVI, (1), 1969, p. 113.

<sup>2</sup> G. SCHIAVONE, *Aspetti della pianificazione economica in Jugoslavia*, Roma, Conf. Gen. Ind. Ital., 1973, p. 1.



ovest a inserirsi nell'area di influenza occidentale; quelle serbe e macedoni, poste a sud-est, a subire l'influenza orientale. Soggette ad una diversa evoluzione storica, queste due aree ancora oggi risentono di nette differenziazioni socio-economiche. Infatti, mentre la Croazia e la Slovenia si sono caratterizzate per uno sviluppo notevole del settore industriale, la Serbia e la Macedonia sono contraddistinte da un'economia contadina di tipo arcaico.

Nel 1973 si poteva ancora osservare che, mentre il reddito nazionale medio pro-capite era di 492 dollari, si passava dai 900 della Slovenia ai 624 della Croazia, sino a scendere al di sotto dei 300 per le aree sottosviluppate del Montenegro, della Macedonia e del Cossovo<sup>3</sup>. Questa frattura tra le due parti costituisce tuttora un serio ostacolo allo sviluppo socio-economico del paese.

Invero, dopo la seconda guerra mondiale, con la Costituzione federale, che si basava sulla autodeterminazione delle diverse nazionalità, si cercò di rinsaldare l'unità avviata dal movimento partigiano che era sorto intorno al nucleo comunista di Tito; ma se il problema della unificazione del paese poteva essere considerato risolto sul piano politico, dal punto di vista economico si accentuò il divario a causa dell'applicazione di un'economia pianificata e centralizzata. Le tensioni tra Belgrado e Zagabria sfociarono nella riforma del 1950 che introdusse il principio dell'autogestione basato su una politica liberalizzatrice. Con la riforma del 1965 si introdussero nel sistema economico iugoslavo molti elementi atti a instaurare una economia di mercato. Dopo la crisi economica del 1967, originata proprio dalle contraddizioni insite nel sistema economico socialista avviato e che aveva voluto, da una parte, sperimentare la decollettivazione e, dall'altra, obbedire alle leggi del mercato, si fecero più frequenti i tentativi di instaurare rapporti di collaborazione e di cooperazione economica col mondo capitalistico. Pure è da sottolineare come la Jugoslavia, soprattutto nell'ultimo ventennio, sia riuscita a caratterizzare la propria economia per le profonde trasformazioni verificatesi nel suo sistema produttivo e per il modo come esse sono state raggiunte tanto da discostarsi

---

<sup>3</sup> F. PASSACANTANDO, *I Balcani*, « Mediterraneo: politica, economia, strategia », vol. II, Roma, Ist. Affari Internaz., p. 123.



notevolmente dagli altri paesi socialisti che pure presentavano caratteristiche assai simili. Basata ancora in buona parte sul settore agricolo, l'economia della Jugoslavia è condizionata dalle enormi diversità che si registrano all'interno del suo territorio<sup>4</sup>.

Assunta la posizione di paese non allineato, una volta resosi indipendente dall'Unione Sovietica, pur continuando ad appartenere ideologicamente al pensiero comunista — se pure con una nuova interpretazione della filosofia marxista — la Jugoslavia cominciò a sperimentare i vantaggi derivanti dal commercio con l'estero, utilizzando aiuti in campo tecnico e finanziario provenienti dal mondo occidentale. Per accrescere la sua produttività la Jugoslavia intuì che era necessario che giungessero capitali e tecniche del mondo occidentale per conseguire almeno due obiettivi: 1) restringere le importazioni di beni strumentali; 2) allargare il mercato per i prodotti industriali.

Il paese a cui naturalmente la Jugoslavia rivolse la sua attenzione fu l'Italia, considerata la più probabile intermediatrice con la CEE. Del resto le sue aspettative non vennero deluse se si considera che il primo accordo commerciale con la CEE fu concluso grazie proprio alla intermediazione del no-

---

<sup>4</sup> Sarebbe difficile valutare i diversi aspetti della società e dell'economia jugoslava se si ignorassero le caratteristiche morfologiche della regione. Una delle determinanti è costituita dal rilievo: appena un sesto, infatti, della superficie complessiva è costituita da pianure, mentre il 70 % del territorio giace ad un'altitudine che supera i 200 metri e circa i due terzi sono dominio della montagna. L'andamento del rilievo, inoltre, ostacola l'influsso del mare in una regione che presenta uno sviluppo costiero di ben 2080 km. Questa situazione geografica ovviamente si ripercuote negativamente sull'agricoltura per la scarsità di terra coltivabile. Della superficie territoriale complessiva (costituita da 255.804 kmq) il 34,5 % è ricoperto da foreste e da boschi (che forniscono una cospicua produzione di legname); il 32,3 % è riservato all'arativo e alle colture legnose (buone le produzioni di mais e di frumento, ottime alcune produzioni frutticole); il 35,1 % è destinato a prati e pascoli (che danno vita a uno sviluppato allevamento di ovini, bovini e suini); il restante 8,1 % è dominio dell'incolto. Abbastanza sviluppata è la pesca che alimenta una discreta industria conserviera. (Cfr. G. SCHIAVONE, *Op. cit.*, p. 3. Sugli aspetti generali della Jugoslavia, cfr. pure: E. MIGLIORINI, *Profilo geografico della Regione Balcanica*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1965; J. WILCZYNSKI, *L'economia dei paesi socialisti*, Bologna, Il Mulino, 1970).



stro Paese che ricoprì il ruolo di collaboratore economico preferito.

Nell'ambito delle relazioni politico-economiche che la Comunità ha avviato con altri paesi, quelle intrattenute con la Jugoslavia non possono essere considerate alla pari delle altre « relazioni esterne ». E senza ignorare tutta la serie di iniziative che di fatto hanno portato ad un cambiamento profondo delle condizioni della cosiddetta « coesistenza » in Europa (basti citare le trattative sull'accordo di collaborazione con il COMECON; l'ampliarsi delle intese settoriali con i diversi paesi dell'Europa centrale e orientale; le trattative per un accordo globale con la Romania), il rinnovo e il consolidarsi dei legami tra la CEE e la Jugoslavia costituiscono un esempio tipico e un caso da considerare a parte. L'avvio degli accordi commerciali tra la Comunità e la Jugoslavia, conclusi da tempo, si inseriscono, infatti, nello spirito dell'equidistanza delle relazioni volute da questo paese con l'Occidente e con i paesi comunisti<sup>5</sup>.

Sin dai primi anni del '70 fu la Jugoslavia a premere sulla Comunità per stipulare un accordo non preferenziale di collaborazione (e al quale si giunse nel 1973), che ha posto le fondamenta per un nuovo negoziato più organico e al quale si sta lavorando dal 1978. Ma se alla base delle relazioni fra le due parti vi furono considerazioni squisitamente economiche, non mancarono anche (o soprattutto) quelle di carattere politico, almeno da parte comunitaria. Anzitutto per la delicata posizione geografico-politica della Jugoslavia che si pone quale cerniera tra l'est e l'ovest d'Europa, tra i paesi del Terzo Mondo e quelli avanzati; per l'organizzazione economico-politica interna di « autogestione » che ha fatto della Jugoslavia un caso unico, trattandosi di un paese con evidenti caratteristiche delle economie di mercato nel sistema di economia pianificata; non ultimo, per tentare di avviare un discorso costruttivo verso l'integrazione europea.

Durante la visita a Belgrado del dicembre 1976, il Presidente di turno del Consiglio dei Ministri della CEE, Van Der Stoel, sottolineava la volontà delle due parti di rafforzare, approfondire e diversificare la cooperazione nell'interesse comu-

---

<sup>5</sup> F. RICCARDI, *Non chiamateci così*, « Comunità Europee », XXV, (4), 1979, pp. 20-21.



ne, sviluppando le relazioni ed estendendole a settori nuovi. E rimarcava la posizione della Jugoslavia, come Stato non allineato, europeo, mediterraneo, membro del gruppo dei 77 paesi in via di sviluppo.

Resasi promotrice, infatti, insieme a Egitto, India e Indocina dell'Organizzazione dei paesi non allineati — allorché nel 1948 decise di uscire dal COMINFORM — la Jugoslavia, sin dal 1970, ne è divenuto il membro più importante grazie proprio alla sua posizione geografica. Componente il gruppo dei 77 PVS, la Jugoslavia è il paese che più degli altri ha beneficiato delle « preferenze generalizzate », sistema instaurato dalla CEE il 1 luglio 1971 (e migliorato nel 1975).

Ad eccezione di Libia e Albania, inoltre, tutti i paesi del bacino del Mediterraneo sono legati alla Comunità da accordi preferenziali; ma la posizione geografica della Jugoslavia, che si pone come un ponte tra la CEE e la Grecia (ultimo paese che ha aderito alla Comunità), così come tra la CEE e il vicino Oriente, ha acuito l'interesse delle due parti per una collaborazione economica sempre più vasta con non trascurabili ripercussioni di carattere politico. Se da parte iugoslava, infatti, si è mirato a sottolineare la propria posizione di paese non allineato mediante la diversificazione dei partners economici, da parte comunitaria non è stata sottovalutata la possibilità che proprio attraverso i rapporti economici privilegiati la Jugoslavia avrebbe potuto allentare sempre più i legami politici con il blocco comunista e, quindi, con Mosca. Peraltro la necessità di consolidare la stabilità della Jugoslavia è stata ritenuta condizione essenziale per la stabilità della stessa Europa. « Se questo paese crolla, possono esserci gravi conseguenze non solo per la sua popolazione, ma per tutto il mondo occidentale, con la Grecia che presto si unirà al Mercato Comune » onde la necessità che la Jugoslavia rimanesse un paese unito e sostanzialmente non allineato<sup>6</sup>. In questi termini nel 1982 si esprimeva il democratico europeo Sir Stewart Clark quasi a voler rimarcare che le relazioni economiche dovevano costituire il terreno su cui costruire una unità politica o, almeno, un avvicinamento delle diverse posizioni.

---

<sup>6</sup> F. BARIZZA, *Il commercio della Comunità Economica Europea con il resto del mondo*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 182.



È pur vero, però, che le relazioni commerciali non si sono sviluppate con eguale intensità e non hanno contribuito, almeno da parte comunitaria, alla risoluzione dei tanti problemi che avevano caratterizzato i rapporti economici fra i paesi della Comunità, ad economia di mercato, e la Jugoslavia, a prevalente commercio di stato. Ciò soprattutto per lo scarso interesse riservato dalla CEE ai rapporti commerciali, che, anziché favorire e intensificare un adeguato sviluppo delle relazioni economiche, ha frapposto non pochi ostacoli ad alcune esportazioni iugoslave essenzialmente di prodotti agricoli. Le esportazioni agricole verso la CEE hanno registrato, infatti, un sensibile calo percentuale, passando dal 38,3 % (sul totale delle esportazioni) del 1977 al 25,6 % del 1981, mentre i valori assoluti indicano una certa stazionarietà.

All'accordo di cooperazione tra la Comunità e la Jugoslavia, firmato a Belgrado il 2 aprile 1980, si è giunti dopo una serie di trattative che hanno cercato di colmare le lacune precedenti e di avviare una globale e più adeguata cooperazione fra le due parti<sup>7</sup>.

L'avvio dei negoziati per il nuovo accordo non mancarono tuttavia di sollevare perplessità in tutte le forze politiche rappresentate nell'assemblea comunitaria. Ciò fu dovuto soprattutto al grave deficit della bilancia commerciale iugoslava; al problema degli emigranti iugoslavi che numerosi risiedono nei paesi

---

<sup>7</sup> Il primo accordo non preferenziale fu firmato a Bruxelles nel 1970. Alla scadenza (30 aprile 1973) fu stipulato un secondo accordo quinquennale valido fino al 30 settembre 1978 e tacitamente rinnovato. La « Dichiarazione comune » firmata il 2 dicembre 1976 a Belgrado costituisce comunque una svolta nelle relazioni tra la Comunità e la Jugoslavia, in quanto questa manifesta il desiderio di rafforzare le relazioni commerciali con la CEE nel rispetto dell'uguaglianza delle parti e della sua particolare posizione di paese non allineato, europeo e mediterraneo. Con l'accordo del 1973, col quale le due parti si concedevano il trattamento della nazione più favorita, sorsero pure due Commissioni, una agricola e l'altra industriale, con lo scopo prevalente di pervenire a tutte le informazioni necessarie atte allo sviluppo della cooperazione economica nei settori di interesse comune, ma anche con l'intento di sviluppare progetti tesi all'ampliamento della cooperazione con paesi terzi. Prima della scadenza di questo accordo si avvertì, però, la necessità di avviare negoziati per la conclusione di un nuovo accordo di più vasta portata e con strumenti legislativi più solidi.



della Comunità (soprattutto in Germania); al trattato di Osimo tra Jugoslavia e Italia che ha creato la « zona franca » di Trieste, che — secondo i più — contrasterebbe con i principi fondamentali della CEE, imponendo, di fatto, una limitazione all'evoluzione commerciale degli altri paesi comunitari, essendo ammesse ad operare soltanto imprese italiane e iugoslave; non ultimo, l'andamento insoddisfacente delle esportazioni iugoslave verso la CEE <sup>8</sup>.

MOVIMENTO COMMERCIALE DELLA IUGOSLAVIA  
CON LA COMUNITA (a 10)

(in valori percentuali rispetto ai totali di importazioni ed esportazioni)

ANNI	1977	1978	1979	1980	1981
ESPORTAZIONI					
prodotti industriali	61,7	63,4	69,0	72,6	74,4
prodotti agricoli	38,3	36,6	31,0	27,4	25,6
IMPORTAZIONI					
prodotti industriali	95,3	96,2	95,4	94,9	93,3
prodotti agricoli	4,7	3,8	4,6	5,1	6,7

Fonte: *Commissione delle Comunità Europee*, Europa Informazione - Relazioni estere, Bruxelles, (65), 1983.

Se è vero, infatti, che lo sviluppo dell'economia iugoslava negli ultimi anni ha prodotto un sensibile incremento della domanda (e di riflesso della produzione), non va sottovalutato il fatto che la quota delle esportazioni dalla Jugoslavia verso la CEE è stata di gran lungo inferiore alla quota di importazioni. In particolare poi l'agguerrita industria comunitaria (in primo luogo quella tedesca) è riuscita a guadagnare posizioni sul mercato iugoslavo con l'offerta di una vasta gamma di prodotti. Nel 1981, infatti, il 93,3 % del totale delle importazioni iugoslave dalla CEE era costituito da prodotti industriali. La giovane in-

<sup>8</sup> V. PAGANI, *Equilibrio cercasi*, « Comunità Europee », XXIV, (11-12), 1978, p. 25.



dustria iugoslava, di contro, stenta ancora ad imporre i suoi prodotti sul mercato comunitario a causa delle protezioni che la CEE — onde fronteggiare difficoltà interne — riserva a quei settori nei quali la Jugoslavia risulta più competitiva<sup>9</sup>.

Se a tutte queste considerazioni si aggiungono le due crisi petrolifere, del 1973 e del 1979, si può facilmente intuire l'origine del deficit della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti che al 1981 avevano toccato i 5 miliardi di dollari, deficit integrato solo parzialmente dalle « entrate invisibili » costituite dal settore turistico e dalle rimesse degli emigranti<sup>10</sup>.

La volontà della CEE di venire incontro alla Jugoslavia in campo finanziario fu ribadita, peraltro, nel gennaio 1976 dai Ministri degli esteri della CEE, allorché approvarono il principio di una cooperazione finanziaria con la Jugoslavia. L'accesso da parte iugoslava ai prestiti della BEI (Banca Europea per gli Investimenti) per finanziare « progetti di interesse comune alle due parti », era sostenuta dalla sua importanza politica e dal desiderio — più volte manifestato nell'ambito dei paesi comunitari — di rafforzare i legami con un paese mediterraneo socialista che avrebbe potuto svolgere un ruolo essenziale nel quadro del futuro allargamento della Comunità<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Nel 1981 la Jugoslavia occupava il 16° posto nella graduatoria dei clienti della CEE (14° posto nel 1980) e il 28° in quella dei fornitori (26° nel 1980); sempre nello stesso anno il 23 % delle sue esportazioni erano dirette verso la CEE (più del 26 % nel 1980) e il 35 % delle sue importazioni provenivano da questa (così come nel 1980). (Cfr. COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Europa informazione-relazioni esterne*, Bruxelles, (65), 1983, p. 9).

<sup>10</sup> Il disavanzo commerciale della Jugoslavia nei rapporti con la Comunità (a 10) rappresentava le seguenti percentuali rispetto al suo disavanzo complessivo con l'estero: 61 % nel 1976; 55 % nel 1977; 56 % nel 1978; 51 % nel 1979; 47 % nel 1980; 63 % nel 1981. (Cfr. COMM. DELLE COM. EUROPEE, *Op. cit.*, p. 11; F. BARIZZA, *Op. cit.*, p. 188).

<sup>11</sup> Per finanziare tali progetti la BEI fu autorizzata a concedere prestiti sulle proprie risorse per un importo di 50 milioni di ECU. Nel 1977 veniva concesso un primo prestito di 25 milioni di ECU per l'ampliamento della rete elettrica ad alta tensione e per il collegamento di essa con le reti greca e italiana e, attraverso quest'ultima, con quelle di altri paesi della Comunità. Nel 1978, con un secondo prestito di 25 milioni di ECU, fu finanziata la costruzione di cinque tratti dell'autostrada transiugoslava che, una volta terminata, collegherà i paesi della CEE alla Grecia. (Cfr. COMM. DELLE COM. EUROPEE, *Op. cit.*, p. 3).



In conclusione il nuovo accordo di cooperazione — che pure avrebbe dovuto migliorare gli scambi in un'ottica di complementarietà tra le due economie — di fatto non ha risposto alle esigenze ed alle sollecitazioni della Jugoslavia che anzi ha visto aggravati i suoi problemi<sup>12</sup>. Le esportazioni agricole, ad esempio, risentono delle limitazioni per la protezione accordata dalla Politica Agricola Comune a numerosi « prodotti sensibili » comunitari. E se pure l'accordo prevede concessioni tariffarie su determinati prodotti (quali le visciole, la slivovizia, il vino e il tabacco) ed uno sgravio del prelievo applicabile alle importazioni del « baby beef » (vitello giovane) entro i limiti di un contingente mensile, questi stessi prodotti sono poi soggetti a restrizioni quantitative che annullano i precedenti benefici.

L'adesione della Grecia alla Comunità ha, inoltre, inciso drasticamente sulle esportazioni di carne dalla Jugoslavia. Ad una inopportuna interruzione delle forniture di carne alla Grecia (che ne importava 40.000 tonnellate annue) ha fatto seguito una limitazione sensibile anche verso gli altri paesi comunitari, passando dalle 74.800 tonnellate annue alle 50.400<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> È da segnalare comunque che questo nuovo accordo — pur con molte carenze e limitazioni imposte dalla politica comunitaria — ha tuttavia tenuto conto della globalità delle relazioni. Esso, infatti, si sviluppa dal settore commerciale alla cooperazione in tutti gli altri settori: industriale, energetico, agricolo, del turismo, dell'ambiente, della pesca, finanziario. Molto significativa risulta la cooperazione tecnica e scientifica, tanto che fra gli obiettivi dell'accordo è prevista la creazione di un Consiglio di cooperazione che dovrà garantire, attraverso l'attuazione di procedure particolari, lo sviluppo della cooperazione economica e commerciale prevista dall'accordo, tentando di superare le difficoltà insite nel contesto economico internazionale. Ricordiamo infine che la Jugoslavia già dal 1971 fa parte del COST (Cooperazione europea nel settore della ricerca Scientifica e Tecnica), cui aderiscono, oltre ai dieci paesi della CEE, Austria, Finlandia, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera e Turchia.

<sup>13</sup> Il primo aprile 1982 questa situazione ha portato Comunità e Jugoslavia a firmare un protocollo aggiuntivo all'originale accordo di cooperazione che prevede il regime da applicare alle importazioni di prodotti originari iugoslavi in seguito all'adesione della Grecia alla CEE. Sono stabilite misure transitorie che consentono alla Grecia di beneficiare gradualmente del regime preferenziale previsto dall'accordo di cooperazione. Inoltre la CEE, per venire incontro alle difficoltà derivate alla Jugoslavia dalla sua adesione, per le esportazioni di « baby beef »



SCAMBI COMMERCIALI DELLA COMUNITA (a 10) CON LA IUGOSLAVIA  
(milioni di ECU)

A N N I	1968	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
Esportazioni verso la Jugoslavia	830	1833	2900	2840	2725	3636	3753	4463	4199	4360
Numeri indici	100	221	349	342	328	438	452	538	506	525
Importazioni dalla Jugoslavia	522	1207	1226	1062	1516	1683	1748	2078	2172	2210
Numeri indici	100	231	235	203	290	322	335	398	416	423

FONTE: *Istituto Statistico delle Comunità Europee (ISCE).*

Anche nel settore industriale, se pure l'80 % dei prodotti è esente da imposizioni doganali, il comparto tessile, il più competitivo, pur beneficiando del nuovo accordo tessile che consente un accesso più ampio sul mercato comunitario, è anch'esso appesantito da restrizioni quantitative<sup>14</sup>.

Da queste brevi considerazioni scaturisce evidente una situazione affatto soddisfacente per la Jugoslavia, che in più occasioni non ha esitato di manifestare la propria delusione. È opinione diffusa, infatti, che da parte comunitaria si sarebbe dovuta porre più attenzione e rivestire di contenuti le relazioni commerciali con un paese dell'est in posizione particolare che, pur proclamando volontà di autonomia e autodeterminazione, di fatto — anche a causa dell'evoluzione dei rapporti con la CEE — rimane ancorato ai paesi dell'area del COMECON. Peraltro, le esitazioni e la lentezza con cui sono state portate avanti le trat-

---

sul mercato comunitario ha deciso di ridurre del 50 % il prelievo di base applicato alle importazioni di tale prodotto nella Comunità. (Cfr. COMM. DELLE COM. EUROPEE, *Op. cit.*, p. 5).

<sup>14</sup> Infatti sono 13 i prodotti tessili soggetti ad autolimitazione tra cui i filati e i tessuti di cotone, i tessuti di fibre sintetiche, maglioni, pantaloni, tessuti per uomo e donna, camicette per donna e camicie per uomo. (Cfr. COMM. DELLE COM. EUROPEE, *Op. cit.*, p. 6).



tative per l'accordo, la scarsa volontà e il minore impegno da parte comunitaria di inserirsi positivamente nel dialogo con la Jugoslavia, in un momento assai delicato e particolarmente grave dal punto di vista economico (elevata disoccupazione, enorme disavanzo della bilancia dei pagamenti, tasso galoppante di inflazione), rischiano di vanificare i tentativi — che pure in un primo momento sembravano avviati in termini estremamente positivi — di comprendere la Jugoslavia in un'area di libero scambio con tutte quelle garanzie di ordine economico-commerciale, nonché con evidenti risvolti positivi a un equilibrio politico per l'Europa intera che di certo avrebbe contribuito ad allentare i suoi legami con i paesi del blocco comunista. Sta di fatto che la Jugoslavia sta sempre più orientando i suoi commerci con il COMECON, il quale ha sviluppato notevolmente il commercio con la Jugoslavia. E la stessa Unione Sovietica non ha esitato di sospendere il rifornimento di prodotti energetici ad altri paesi alleati (come la Germania Democratica) per indirizzarli verso la Jugoslavia, alla quale fornisce il 50 % del fabbisogno di petrolio<sup>15</sup>.

In questa situazione solo se la Comunità riuscirà a perseguire una diversa politica che le consenta di allentare i sistemi protettivi (che hanno già prodotto al suo interno non poche situazioni di conflittualità), non avrà perduto un'occasione di consolidare i suoi rapporti con un paese che ha tutto l'interesse ad avvicinarsi al mondo occidentale.

Ciò è auspicabile per contribuire da parte comunitaria alla costruzione di un'Europa che non sia esclusivamente dei Dieci (o degli altri paesi prossimi ad entrare), ma che si faccia carico delle istanze di tutti gli altri paesi, compresi quelli dell'Est europeo, in una visione più ampia dei problemi e che miri non solo alla cooperazione economica, ma ad una integrazione globale<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> F. BARIZZA, *Op. cit.*, p. 186.

<sup>16</sup> E. MASSI, *Costruire l'Europa*, « Boll. Soc. Geogr. Ital. », X, (1979), p. 2.



## RÉSUMÉ

L'accord de coopération entre la CEE et la Yougoslavie, signé à Belgrade en 1980, se propose de renforcer et d'amplifier les relations commerciales entre la Communauté et la Yougoslavie dans le respect de l'égalité des parties, et de la position particulière d'un pays non aligné, européen et méditerranéen.

Cet accord qui aurait dû contribuer à résoudre les nombreux problèmes de la Yougoslavie et qui a été signé dans un moment particulièrement délicat en raison de la grave crise économique qu'elle traverse, et à éloigner ce pays toujours plus de l'influence du COMECON, et donc de Moscou, s'est démontré insuffisant pour donner un saut qualitatif à l'économie yougoslave à cause surtout des rigides mécanismes protectionnistes de la PAC.

En particulier, dans le secteur agricole les protections de la PAC sur des « produits sensibles » communautaires, ont restreint quelques exportations essentielles, aggravant une situation déjà précaire. En 1980, la CEE a absorbé 26,3 % des exportations yougoslaves contre 34 % des importations. Pour les exportations yougoslaves vers la CEE, 72,6 % était représenté par les produits industriels et 27,4 % par les produits agricoles. Pour les importations provenant de la CEE, 94,9 % était représenté par les produits industriels et 5,1 % par les produits agricoles.

A travers un profond renouvellement de sa politique, la Communauté pourra consolider ses rapports avec ce pays non aligné de l'Europe orientale, qui sera autrement contraint de se rapprocher toujours plus (comme c'est en train d'arriver) des pays du COMECON. L'Europe verrait ainsi s'évanouir une occasion de faire aboutir un discours constructif pour une effective intégration européenne.

## SUMMARY

The agreement to cooperate between the Common Market and Yugoslavia, was signed in Belgrado in 1980 with an aim to strengthen and enlarge the commercial relationship between the Community and Yugoslavia considering both parts as equal and taking into account the particular position of Yugoslavia as a European, mediterranean and non aligned country.

This agreement, signed in a particularly difficult moment when Yugoslavia was going through a difficult economic crisis, should have contributed to the solution of the numerous problems of this country and should have distanced it more and more from the influence of COMECON, that's to say, from Moscow; this agreement has shown itself to be insufficient to allow the country to make rapid strides in the economic field, because of the rigid protective mechanisms of PAC.

In the field of agriculture, in particular, the protection of « sensitive products » of the Community by PAC has led to a decrease in the expor-



tation of some produce of primary importance, thus making the situation which was already precarious, worse. In 1980 the Common Market has absorbed 26,3 % of Yugoslavian exports as against 34 % of imports. Yugoslavian exports towards Common Market were 72,6 % industrial products; 27,4 % agricultural produce. Imports from Common Market registered 94,9 % industrial products; 5,1 % agricultural produce. Only by means of a complete change in policy it will be possible for the Common Market to strengthen its economic relations with Yugoslavia, a non aligned country in East Europe which otherwise will be compelled to draw nearer and nearer to the countries of the COMECON area (as it is already happening). Europe would — in this case — lose the occasion to develop relations with a country which might contribute to the European integration.